Chi è padre Giampietro, l'ispiratore dell'emendamento Franceschini

Cos'è per i gesuiti la Costituzione

Il padre Giuseppe Giampietro, direttore dell'Istituto cattolico di educazione, sta ormai acquistando popolarità anche fuori della stampa scolastica, per aver ispirato al deputato democristiano on. Franceschini i famigerati emendamenti e proposte per il Piano decennale della scuola, e per aver attribuito ad esso una «decisa volontà di difendere la libertà costituzionale», come scrive nella rivista dell'Istituto da lui diretto. Con queste proposte, com'è noto, si pretende che lo Stato paghi alle scuole private dell'istruzione dell'obbligo e professionali — in gran parte confessionali — l'80 per cento di tutte le spese sostenute per ciascun allievo, sovvertendo la interpretazione del limpido art. 33 della Costituzione, che afferma a chiare lettere: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, *senza oneri per lo Stato*».

Purtroppo padre Giampietro non si limita a sostenere questa interpretazione singolare della Costituzione sulle pagine della sua rivista o nei suggerimenti ai deputati democristiani. Egli l'ha posta come fondamento di due suoi testi scolastici di Educazione civica per gli alunni delle scuole medie (G. Calandra - G. Giampietro: *Istituzioni di educazione civica*, pagg. 102; G. Giampietro: *La Costituzione commentata per le scuole*, ed. Angelo Signorelli, Roma, 1958).

Nella parte del testo che tratta dell'ordinamento dello Stato italiano quattro pagine fitte sono dedicate ai «precedenti storici» del Parlamento e ai «primi riconoscimenti giuridici» dei diritti dell'uomo, dalla *Magna Charta* del secolo XIII allo Statuto albertino. Ma degli avvenimenti storici successivi, del fascismo e della Resistenza, neppure una parola: un vero salto nel buio. È omesso è perfino il testo della Costituzione.

Così, libero da impacci, il Giampietro può scorrevolmente contrabbandare come costituzionale il suo pensiero: «...La famiglia deve sempre rimanere arbitra della formazione intellettuale e morale dei figli... Compito del legislatore è far sì che questa libertà sia reale... che cioè la famiglia possa orientarsi nella scelta della scuola... *Il monopolio statale è perciò ingiusto e lo Stato non può riservare solo alle scuole da esso gestite il denaro pubblico, assegnato all'istruzione, specialmente alle scuole materne, per il periodo di istruzione obbligatoria e gratuita e per l'istruzione professionale. Lo Stato democratico deve aiutare, anche finanziariamente, le scuole non statali*».

*

Se per suffragare queste posizioni anticostituzionali il Giampietro deve ignorare e far ignorare la Costituzione, egli presenta tuttavia un cospicuo bagaglio di altre pezze di appoggio, autorevolissime nel loro campo, ma diversive, estranee e persino posteriori alla elaborazione della Costituzione, come: «l'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo proclamata dall'ONU nell'Assemblea generale del 10 dicembre 1948»; «la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo nel Protocollo aggiunto approvato a Parigi nel marzo 1952, articolo 2»; le parole con cui «Pio XII ammoniva i maestri cattolici»; «la dichiarazione conclusiva del Convegno dell'Unione cattolica insegnanti medi, Catania, febbraio 1957», e infine «una delle più celebri encicliche, quella sull'educazione (*Divini illius Magistri*) di Pio XI, 31 dicembre 1929».

Di questa ultima padre Giampietro riporta i passi ritenuti più efficaci per sostenere l'azione contro la scuola di Stato, presentata quasi come la scuola che «scristianizza i nostri ragazzi», come ebbe a ribadire l'on. Segni in Senato: «...Lo Stato deve rispettare i diritti nativi della Chiesa e della famiglia sull'educazione cristiana, oltre che *osservare la giustizia distributiva*. Pertanto è ingiusto e illecito ogni monopolio educativo e scolastico, che *costringa fisicamente e moralmente le famiglie a frequentare ai loro figli le scuole di Stato contro gli obblighi della coscienza cristiana*».

Il libro così impostato non può che avere il proprio coronamento nei Patti Lateranensi. Ma ecco cosa diventa in questa luce la Costituzione.

L'art. 7, che nella Costituzione suona: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», nel testo del Giampietro appare in questa forma: «L'art. 7 della Costituzione ha ribadito l'indipendenza e la sovranità dell'ordinamento della Chiesa cattolica», dimenticando del tutto le prerogative dello Stato italiano.

L'art. 8 che suona: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», diventa per il Giampietro: «...per le altre confessioni religiose l'art. 8 della Costituzione ne proclama la più ampia libertà, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano che tra l'altro proclama che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato (articolo 1 del Trattato Lateranense)».

*

L'altro libro del Giampietro: *La Costituzione commentata per le scuole* ripete quanto abbiamo brevemente riferito più sopra. Dei 139 articoli, solo 70 sono accompagnati da un breve commento. Ci limitiamo a ricordare qui che il commento all'art. 33 inizia perentoriamente: «*Con il presente articolo è abolito in Italia il monopolio scolastico statale*»; e quello all'art. 34 conclude: «Tali scuole (le private - *n.d.r.*), aiutando lo Stato ad adempiere a un suo obbligo costituzionale, sono vere scuole a sgravio, e le sovvenzioni loro assegnate non costituiscono onere per lo Stato ma *reale risparmio*, date le maggiori spese che altrimenti esso dovrebbe sostenere».

Per il professor Giampietro la Costituzione repubblicana non deve brillare mai di luce propria. Nel testo di Educazione civica egli ha ritenuto più che sufficiente richiamarsi solo ad una quarantina di articoli, in gran parte senza citarli, omettendo l'appendice con il testo completo della Carta costituzionale. Nel volumetto sulla Costituzione commentata, invece, una appendice c'è, non richiesta dai programmi scolastici; ed è una «larga scelta» dei Patti Lateranensi, stipulati dal «cav. Benito Mussolini» (finalmente appare!), «fausto avvenimento», di cui «non siamo ancora in grado di calcolare tutti i vantaggi che ne derivano all'Italia».

E poichè nessuna avvertenza preliminare mette in guardia che qualcosa dal 1929 ad oggi nel nostro Paese è cambiato, lo scolaro, dal manuale del Giampietro, impara che: «...nelle domeniche... il celebrante la messa... canterà *una preghiera per la prosperità del Re d'Italia*» (art. 12 del Concordato); che la formula di giuramento di fedeltà dei Vescovi è: «...giuro e prometto di *rispettare e di far rispettare dal mio clero il Re*» (art. 20); ed infine che «*i dirigenti... degli avanguardisti e dei Balilla*... disporranno gli orari in modo da non impedire... l'adempimento dei doveri religiosi» (art. 37).

Il padre Giampietro, senza attendere il dibattito parlamentare sul Piano decennale e il 1961, aveva già pronto l'emendamento fin dal 1958, tutto ben rifinito, persino ad uso dei giovinetti. Magari già sin d'allora egli aveva calcolato l'ammontare del «reale risparmio» che disinteressatamente suggeriva allo Stato italiano, ossia i 700 miliardi di denaro pubblico che, con il suo aiuto, i deputati democristiani intendono ora sottrarre alla scuola di Stato per elargirli alle scuole private.

GIORGINA ARIAN LEVI

Joan Fontaine a Roma

La nota attrice americana Joan Fontaine si trova a Roma ove sembra debba girare un film. Eccola fotografata in un ristorante della capitale

La questione della sospensione degli esperimenti

Nostro pane radioattivo

Un recente rapporto americano rivela che il tasso di stronzio nel frumento è già ad un quarto della cifra limite di sicurezza

È facile prevedere che nell'imminente incontro Kennedy-Kruscev il tema numero uno delle conversazioni sarà quello del disarmo e dell'abbandono definitivo degli esperimenti nucleari, trattandosi della questione più vitale non solo per i popoli americano e sovietico ma per tutti i popoli del mondo. L'importanza notevolissima di tale argomento, senza paragoni di sorta, non viene purtroppo apprezzata sufficientemente dall'opinione pubblica occidentale per colpa di una stampa che si dimostra irresponsabile quando diffonde lo scetticismo sulle effettive possibilità di disarmo.

Cibo maledetto

Si può dire che manchi nel nostro pubblico una reale consapevolezza della gravità di tale pericolo, il quale anzi o è ignorato del tutto o è visto appena come minaccia troppo ipotetica. A incoraggiare un così incomprensibile disinteresse è intervenuto da poco il nuovo orientamento strategico americano che, escludendo la rappresaglia immediata e totale di dullesiana memoria, prevede l'incremento delle armi convenzionali cui si unirebbero armi atomiche di limitata potenzialità per uso semplicemente tattico. Il che dà l'illusione che, se anche una guerra dovesse scoppiare, il rischio sarebbe ristretto ai soli campi di battaglia.

Bisogna invece dire subito e dirlo ad altissima voce perchè sentano i sordi che anche con le armi atomiche di uso tattico il rischio sarà dovunque e per tutti e che esso anzi sarà dovunque e per tutti pure senza guerre, se solo dovessero riprendere gli esperimenti nucleari di qualsiasi entità.

Esagerazioni? Niente affatto. Vediamo cosa dice l'ultimo rapporto trimestrale della Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti nel quale sono riferiti alcuni dati analitici sul contenuto di Stronzio 90 nel frumento e nei suoi derivati.

Per apprezzare al giusto il significato preoccupante di questi reperti si noti bene che si tratta di cifre rilevate adesso, dopo tre anni cioè che non si eseguono più esperimenti nucleari. La maggiore quantità di stronzio si è riscontrata nella crusca e nel cruschello mentre una quantità minore risulta presente nella farina bianca. Tali cifre sono ancora al di sotto del limite di sicurezza, ma non tanto al di sotto quanto si potrebbe credere e desiderare, e la Sanità pubblica americana ha fatto su di esse un calcolo che tranquillizza solo fino a un certo punto.

Si è assodato cioè che con il consumo quotidiano di alimenti ottenuti dalla farina (pane, pasta, grissini, biscotti, dolci ecc.), ogni individuo ingerisce in media una cinquantina di micromicrocurie. Laddove la quantità di stronzio che incomincia ad essere pericolosa è stata valutata intorno ai 200 micromicrocurie. Finora dunque lo scarto parrebbe rassicurante, ma in effetti non lo è abbastanza per due motivi: 1) perchè bisogna considerare che da noi soprattutto in certi strati sociali il consumo di farinacei prevale di gran lunga su quello che ne fanno gli americani; 2) che vi è da aggiungere la quantità di stronzio 90 proveniente dalla crusca e dal cruschello che ne contengono in elevata misura e che vengono usati come mangime per gli animali, attraverso il latte e la carne di questi animali lo stronzio perviene nel nostro organismo aggiungendosi a quello assunto con i farinacei.

Tutto ciò vuol dire che siamo sì ancora al di sotto del limite di sicurezza, come abbiamo già avvertito, ma tuttavia abbastanza vicini per raggiungerlo e sorpassarlo se nuove radiazioni fossero scatenate da nuove esplosioni atomiche o nucleari. E si noti ancora un altro fatto, di recentissima constatazione, che cioè non ha grande importanza il luogo dove avvengano tali esplosioni e neppure la circostanza che siano eventualmente di modesta entità. Il pericolo, in altri termini, si aggraverà (pur senza nessuna guerra e solo in fase di esperimenti) anche se l'ordigno dovesse scoppiare lontanissimo da noi ed anche se l'ordigno stesso fosse di piccole proporzioni.

Codesta ultima novità, che sconvolge tutti i piani e tutte le previsioni, si è appresa proprio in questi ultimi giorni da altre accurate osservazioni americane, dalle quali è risultato in epoca recentissima un discreto aumento dello stronzio, aumento che non può essere attribuito se non alla esplosione francese del Sahara. Si sa a tal proposito che si è trattato di una bomba di tipo primitivo, vale a dire di relativa potenzialità, tipo per il quale si riteneva che il materiale radioattivo sprigionato venisse diffuso dalle correnti aeree senza raggiungere la stratosfera, per il quale in somma si credeva che il pericolo fosse limitato alle zone più vicine.

La «A» francese

Per intenderci meglio, pareva che minacciati dalle esplosioni sahariane fossero quasi solo i paesi dell'Africa e dell'Europa mediterranea. L'avere scoperto un aumento di stronzio in America consecutivo agli esperimenti francesi e perciò ad essi esclusivamente da attribuire rivela due fatti imprevisti e fino ad oggi non sospettati: 1) che anche le radiazioni originatesi da una piccola bomba raggiungono la stratosfera ove si diffondono in modo uniforme per ricadere poi ugualmente su tutte le zone della superficie terrestre; 2) che di conseguenza anche con l'uso di piccole bombe, anche cioè con le sole armi tattiche nessuno può ritenersi al sicuro, neppure i paesi che si trovino maggiormente lontani dal luogo delle esplosioni. Non ci vuol molto a capire che così stando le cose, addormentare l'opinione pubblica con la storia della nuova strategia fondata sull'uso delle sole armi atomiche tattiche è per chi diffonde simili idee un'azione delittuosa e per chi vi si presta bisogna dirlo chiaro e forte un tragico inganno.

GAETANO LISI

Ustinov senza barba

LONDRA — L'attore Peter Ustinov, fotografato senza la barba e i baffi tipici della sua fisionomia, subito dopo che un truccatore ha provveduto a raderlo per esigenze di copione. Ustinov sta girando il film «Billy Budd» tratto dal romanzo di Melville

25 Paesi alla Fiera del Libro di Varsavia

[illegible]

L'arte di falsificare un quadro si fa sempre più perfetta

Anche per i falsari dell'arte è l'ora del miracolo economico

Gli altissimi prezzi raggiunti dalle tele dei maestri, considerate un buon investimento finanziario, hanno sviluppato l'industria del falso — Il recente caso del dipinto del Greco venduto a Milano e i suoi precedenti

In questi ultimi tempi, anche per l'interesse sempre più vasto che vanno suscitando le arti figurative, la curiosità del pubblico verso lo spinoso problema dei «falsi» si è notevolmente accresciuta. Ma in realtà questo problema è molto vecchio, almeno quanto è vecchia la falsificazione d'opere d'arte e di oggetti preziosi.

Un tempo però le vicende dei falsi rimanevano circoscritte, sepolte dalla mancanza d'informazione e anche dal fatto che la speculazione intorno alle opere d'arte era assai minore di quanto non sia oggi. Da quando però, in epoca più recente, specie a cominciare dall'Ottocento, si è impiantata sull'arte una proficua attività finanziaria, allora la «fabbrica dei falsi» si è sviluppata e il metodo è così noto. Quando si pensi che un Picasso del periodo blu, come «Bella Olandese», è stato venduto a Londra due anni fa per 100 milioni di lire, che un Autoritratto di Cézanne è stato acquistato per più di 50 milioni e per 40 milioni le Tre ballerine di Degas, allora si può capire perchè si confezionano e si mettono in circolazione i falsi.

Il falso Greco, di cui tanto s'è parlato in questi giorni, che un industriale milanese ha comprato, pare, per cinquanta milioni da una banca milanese, la quale l'aveva avuto da un mercante svizzero per cinque, rientra in questo traffico oscuro e fraudolento.

Libri interessanti

Sulla storia dei falsi, sulla tecnica della falsificazione, sul modo di provare la autenticità di un'opera si sono scritti numerosi libri e saggi, dove sono segnalati anche [illegible]. Un libro estremamente interessante è quello di Guy Isnard, Commissario alla Direzione della polizia di Parigi, incaricato del servizio Repressione delle falsificazioni in materia d'arte, un libro uscito nel 1955 [illegible] i pirati della pittura. Un altro, ricco di informazioni, è quello, pubblicato recentemente da Feltrinelli di Frank Arnau, Arte della falsificazione dell'arte. Questi testi offrono una visione abbastanza circostanziata dell'argomento [illegible] dell'inaccortezza, dal talento prodigato in questo particolare genere di truffa dai falsificatori e quanti casi incredibili e strani!

A proposito del falso Greco, tanti per fare un esempio, si sa che il primo a metterne in giro fu proprio il «falso» del grande pittore spagnolo. Nel 1959, sempre per stare allo stesso artista, ad Amsterdam un San Francesco e una Testa di Cristo del Greco, esaminati ai raggi X, rivelarono [illegible] la loro falsità: il San Francesco era un'opera recente elaborata alla «maniera del Greco», mentre sotto la Testa di Cristo apparve una natura morta di epoca posteriore.

Ma il pittore più falsificato è certamente Corot. Su questo caso esiste anche una battuta che è diventata celebre: «Corot è quel pittore di 3.000 quadri, di cui 10.000 sono stati venduti in America». Si pensi soltanto a questo episodio: alla morte del collezionista francese Jousseaume si trovarono presso di lui 2.414 Corot falsi, firmati, datati e con indicazioni delle località rappresentate e dediche autografe. Oggi questi Corot sono diffusi nel mondo e molti riconosciuti per tali e molti no.

Tra gli artisti moderni più falsificati sono Modigliani, Utrillo e Van Gogh. Il processo, conclusosi nel 1932 contro Otto Wacker, ex-ballerino e poi gallerista a Berlino, per trenta Van Gogh falsi messi da lui sul mercato, è stato uno dei processi che ha suscitato più scalpore.

Ma, si dirà, non ci sono gli esperti e i mezzi scientifici per garantirsi dai falsi? Ci sono, ma in taluni casi si sono rivelati insufficienti.

Così è accaduto per i Vermeer dipinti da Han Van Meegeren. Questo pittore studiò per anni la tecnica del sommo maestro olandese, si ritirò in un eremo della Costa Azzurra a fare le sue ricerche, a tentar di fabbricare i colori con le stesse materie con cui li fabbricavano in Olanda nel Seicento, a distillare oli di fiori, a sperimentare ogni gradazione di colore, a studiare la crosta cromatica sulle tele e sperimentare il modo di creare nella superficie dipinta quelle screpolature che caratterizzano i vecchi dipinti. I suoi dipinti e un quadro, I discepoli di Emmaus, che la critica specializzata salutò entusiasta come uno dei più alti capolavori di Vermeer e che il Boymans Museum di Rotterdam accolse nelle sue sale con grandi onori. Come questo Van Meegeren dipinse altre opere, ottenendo lo stesso successo. Nessuno sospettò mai di nulla e neppure le prove scientifiche poterono scoprire un falso [illegible].

Il caso Dossena

Ci si accorse che si trattava di falsi solo quando Van Meegeren si decise a confessare il suo reato. Ciò accadde nel 1945 quando una Commissione per il recupero delle opere d'arte trafugate dai nazisti reperì nella collezione di Goering un quadro di Vermeer autenticato. Cercato l'autore, l'indagine risalì a Van Meegeren, che fu accusato di collaborazionismo per aver ceduto a Goering un capolavoro appartenente al patrimonio olandese. Questa accusa fu tale che Van Meegeren preferì passare per falsario. Così confessò. Ma ancora oggi tutti i dubbi non sono tolti e, ancora, qualcuno sostiene che non tutti i falsi di Meegeren sono tali.

Un altro celebre falsario, di cui però c'è anche chi sostiene che fosse in buona fede, cioè che fossero solo i mercanti a far passare le sue opere come autentiche opere antiche, è l'italiano Alceo Dossena. Le statue di questo prodigioso artigiano, eseguite ora secondo i canoni primitivi ora rinascimentali, ora gotici, e a cominciare dalla fine della prima guerra mondiale, entrarono nei più ricchi musei europei e americani.

A scoprire la faccenda anche in questo caso fu il Dossena stesso, che denunciò il mercante che gli ordinava le statue e le rivendeva come autentiche. Lo denunciò perchè non voleva dargli un piccolo anticipo. Ma gli esperti del bello e del buono a «convincere» mercanti e professori che i capolavori greci o rinascimentali erano usciti unicamente dalle sue mani, essi li avevano autenticati con la loro autorità e non volevano «essersi sbagliati», così dissero che Dossena era un megalomane che, dopo aver restaurato delle sculture autentiche, aveva creduto che fossero sue. Ma la verità è che proprio Dossena le aveva fatte. Nel 1937, questo re dei falsificatori morì in un ospizio.

E il racconto potrebbe continuare. Ma forse si può già tirare qualche conclusione. Lo stimolo più forte alla falsificazione viene, senza dubbio, dall'impostazione meramente speculativa che ormai domina il mercato artistico. L'opera d'arte è considerata soltanto una merce preziosa, qualcosa in cui vale la pena di investire del denaro. L'opera d'arte non patisce inflazioni, non diminuisce di prezzo, in genere anzi l'aumenta, non è ingombrante... È per questo che il commercio dell'arte non è mai tanto fiorente come durante una guerra o più ancora nel dopoguerra. Così è stato dopo il 1918, così dopo il 1945.

In tempi come i nostri le cose sono più difficili e i falsi devono essere perfetti. Il Greco che è stato donato nel mese scorso al museo [illegible], per esempio, è un pezzo costruito con indiscutibile abilità e molti esperti ne avevano già constatata l'autenticità. Solo un'analisi chimica accurata ha reperito nel bianco la presenza di una sostanza che ai tempi del Greco non entrava assolutamente nella composizione dei colori, e così la falsificazione è stata scoperta.

La legislazione

Purtroppo non esiste una legislazione precisa in questa materia. Nessun codice penale nomina esplicitamente questo reato. La falsificazione in sè non è quindi punibile, punibile è soltanto l'atto della frode, cioè il vendere una cosa che non corrisponde a quello che si afferma di essere, quindi è solo la frode che viene colpita.

Ma assai spesso i pareri sui quadri, specialmente su quadri antichi, sono così diversi che tutta la materia diventa troppo imprecisabile e complessa e sfugge alle maglie del codice. Per esempio, ci sono dei quadri dipinti da un pittore alla maniera di un maestro e poi firmati dal maestro in persona. Questo fatto singolare è più frequente di quanto non si pensi e più antico di quanto non si creda.

Come si vede la questione è complicata e in qualche momento, al pensiero dei numerosi falsi che circolano, si è presi da un senso di sgomento. Solo in una società dove l'arte non è presa nell'ingranaggio della pura speculazione è possibile dominare il fenomeno ed eliminarlo.

MARIO DE MICHELI

S. PIETRO, un falso ispirato da un'opera di «El Greco» ora all'Escorial. Sopra, la radiografia del quadro mostra a sinistra un precedente dipinto (una testa di Giovanni Evangelista). Sotto (a sinistra) il quadro nella sua integrità. Sotto (a destra) tolto pezzo a pezzo il primo strato di colore appare la testa di S. Giovanni

Le conferenze sulla storia del PCI

Longo sulla guerra di Spagna e la lotta armata di liberazione

Stasera al Ridotto dell'Eliseo

Questa sera alle ore 21, si terrà al Ridotto dell'Eliseo a Roma la quinta conferenza del ciclo «Momenti e problemi della storia del Partito comunista italiano», organizzato dall'Istituto Gramsci. Luigi Longo, vicesegretario del PCI, parlerà sul tema: «Dalla lotta politica clandestina e dalle esperienze di Spagna, alla lotta armata della guerra di liberazione».

Seguirà, come al solito, una libera discussione, per la quale gli intervenuti sono pregati di avanzare le loro domande per iscritto alla presidenza nel corso dell'esposizione o durante l'intervallo